

CEMBRANI F. (a cura di), *Disabilità e libertà dal bisogno*. Trento, Erickson, 2005.

Il volume coniuga felicemente l'impegno della Giunta Provinciale di Trento, del Direttore Generale dell'Azienda Provinciale per i servizi sanitari di Trento e degli autori. La Giunta Provinciale di Trento, per aver sostenuto un piano di attività finalizzato ad aggiornare l'Anagrafe dell'Handicap con lo scopo di orientare la pianificazione, la programmazione e la realizzazione dei servizi a tutela delle persone disabili. Il Direttore Generale dell'Azienda Provinciale per i servizi sanitari di Trento, per aver trasferito in questo volume il piano di attività che presenta il grande vantaggio di rendere disponibili le informazioni a tutti gli addetti ai lavori che nelle diverse realtà territoriali del nostro Paese, affrontano quotidianamente il tema della disabilità. Gli autori per aver col loro lavoro e la loro esperienza professionale contribuito a dare spessore ai diritti della persona, sostenendo con sensibilità e impegno proprio i cittadini più deboli.

Si tratta di una monografia completa ed esaustiva sullo specifico tema della disabilità perché tratta gli aspetti più tecnici della diagnostica medico-legale, ma soprattutto approfondisce gli aspetti giuridici ed epidemiologici della disabilità.

Piace sottolineare come la monografia parta dall'esame della normativa in tema di disabilità, evidenziando come "la definizione della disabilità non è ancora univoca nel nostro Paese e come, spesso, si utilizzino, in maniera imprecisa (quasi tautologica), termini di riferimento tra loro apparentemente simili quali disabile, invalido, cieco, sordomuto, inabile, non autosufficiente ed handicappato che, specificatamente, rinviano a precise disposizioni normative" (p.171).

Il lavoro prosegue esaminando la classificazione internazionale del funzionamento della disabilità (e della salute) e gli aspetti più strettamente tecnici relativi alle procedure di accertamento e all'epidemiologia della disabilità, fino ad arrivare un'Anagrafe dell'Handicap che offre, da un lato, un quadro completo delle per-

sone che, nella provincia autonoma di Trento, siano state riconosciute in stato di bisogno, e dall'altro, alcuni indicatori statistici che caratterizzano il fenomeno dell'handicap, ossia il numero dei soggetti riconosciuti tali, il sesso, l'età, la residenza, le malattie o le minorazioni all'origine del processo di emarginazione e di svantaggio sociale ed i benefici assistenziali erogati (p. 160).

Molti sono gli spunti di riflessione che suggeriscono qualche osservazione. Ci soffermiamo sulla moderna visione della medicina legale nel campo della integrazione della persona disabile che emerge come filo conduttore del volume. Infatti, l'attività medico-legale non deve essere considerata come semplice medicina di controllo di legittimità, ma al contrario, come vera e propria attività medico-specialistica tesa alla tutela della salute attraverso la identificazione e la qualificazione dello stato di bisogno e che porta all'erogazione della prestazione specifica che l'ordinamento prevede per contrastare tale condizione di deficit, ivi compresi tutti gli interventi organizzati per la piena integrazione sociale della persona disabile. Assegnare alla medicina legale tale ruolo significa, quindi, considerarla attività integrata con le altre presenti all'interno delle strutture delle aziende sanitarie locali impegnate in questo campo, condividendo le problematiche della corretta erogazione delle prestazioni e della qualità delle stesse. L'intervento della medicina legale deve essere, innanzitutto, finalizzato all'identificazione dello stato dell'handicap; infatti, è necessario verificare se le condizioni di salute della singola persona rientrano in quello che la legge qualifica come stato di handicap. Questa fase è importante non solo in quanto preliminare a qualsiasi discorso in tema di handicap, ma anche perché nessuna prospettiva di promozione della integrazione può prescindere dal riconoscimento dei destinatari cui tale intervento è diretto. I momenti fondamentali di valutazione debbono riguardare il riconoscimento della menomazione, sia essa fisica, psichica (o sensoriale), la definizione della difficoltà sostenuta da tale menomazione, sia essa di relazione, di apprendimento o di capacità lavorativa, ma anche la determinazione della condizione di svantaggio sociale o addirittura di emarginazione. Quindi, occorre "superare quella logi-

ca valutativa ormai anacronistica ed avvizzita (che correla una diagnosi clinica ad una percentuale di invalidità) per intraprendere la strada della valutazione multi-dimensionale della persona disabile orientata ad evidenziarne non solo le incapacità ma soprattutto le capacità - e le potenzialità - sulle quali costruire, attraverso la rete dei servizi, l'orientamento di recupero e di riabilitazione" (p. 238). Soltanto una corretta valutazione può essere alla base di qualsiasi intervento che tenda alla piena integrazione della persona handicappata; questa valutazione richiede, tuttavia, competenze interdisciplinari e giudizi di tipo qualitativo che si possono fondare solo su una complessiva analisi sia della persona che del contesto in cui vive.

Il percorso di accertamento dell'handicap inizia con l'individuazione della minorazione e continua con la qualificazione della specifica difficoltà che ne è la conseguenza fino a giungere alla valutazione della capacità complessiva individuale residua e della necessità dell'intervento assistenziale per arrivare alla identificazione della concreta e specifica situazione di bisogno da cui nasce lo svantaggio. Infatti, definire l'handicap non si riassume nel dare un mero riconoscimento amministrativo ad una situazione di fatto, consistendo, invece, nel qualificare le capacità residue e gli interventi assistenziali necessari, in modo che la persona possa al meglio integrarsi nella società.

Quindi, gli autori di questo libro rovesciano "la tradizionale metodologia valutativa medico-legale imperniata sulla stima della misura degli effetti negativi prodotti dalle malattie per lo più sulla capacità del soggetto di estrinsecare forza lavoro", e focalizzano la loro attenzione sulle "capacità (e, dunque, le potenzialità) su cui costruire, attraverso la rete dei servizi, il processo di recupero della persona come suggerito dall'O.M.S nel 1980" (p. 172). Proprio in quest'ottica anche la legge quadro sull'assistenza (n. 328/2000) organizza il metodo operativo in tema di promozione dell'integrazione, prevedendo, per ciascuna persona disabile, la preliminare formulazione di uno specifico "progetto individuale" che deve costituire il fondamento dell'intero percorso di integrazione, di assistenza e di

intervento sul bisogno. Purtroppo, le statistiche dimostrano che gli organi che sono responsabilmente deputati alla valutazione dell'handicap si limitano a riconoscerne l'esistenza su un piano di mera astrazione, senza porsi il problema di definire (o almeno di delineare) il progetto di vita della persona e di individuare, fattivamente, quali sono i benefici e le agevolazioni assistenziali necessari a ridurre (o eliminare) lo stato di bisogno e/o di emarginazione; e tale deriva risulta essere ancora più grave nel caso in cui la valutazione dell'handicap sia effettuata, come sembra accadere in molti contesti territoriali, sulla scorta dei soli dati cartacei – senza, dunque, un'attenta, coerente e strutturata valutazione dei bisogni espressi dalla persona.

Per dare concreta attuazione al sistema delle politiche sociali e sostenere la piena integrazione della persona disabile nel contesto in cui vive, relativo sia all'ambito di lavoro che a quello familiare, è necessario porre attenzione sia alla "formazione dei professionisti del mondo sanitario e del mondo sociale che, a diverso titolo, si occupano della disabilità", sia "all'integrazione tra i servizi sanitari ed i servizi sociali che debbono sostenere, in maniera del tutto sinergica, l'intervento di recupero e di riabilitazione della persona disabile (...) sia ad un piano di attività e di ricerca che sia in grado di valutare le effettive ricadute che i servizi erogati hanno sulla qualità della vita della persona disabile (e della relativa famiglia), anche per modulare le scelte future di politica assistenziale" (p. 238).

Non resta che esprimere il più vivo apprezzamento agli autori per il loro lavoro, dedicato a realizzare i valori di uguaglianza, di solidarietà sociale e di pieno sviluppo della persona ai quali si ispirano gli artt. 2 e 3 della nostra Costituzione Repubblicana, secondo la quale tali obiettivi devono essere perseguiti attraverso la rimozione degli ostacoli di ordine economico e sociale che limitano di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini.

Gianluca Montanari Vergallo